



ROMA FUTURISTA

giornale del Partito Politico Futurista
diretto da MARIO CARLI - MARINETTI - SETTIMELLI

FUTURISTI

Morti in prima linea

Cantucci (med. d'argento)
Stojanovich
San'Elia (med. d'argento)
Carlo Erba
Athos Casarini
Luca Labozzetta
Luigi Peron-Cabus
Visone
Oechinegro
Angelo Della Santa
Annunzio Cervi (med. d'arg.)
Ugo Tommel

Feriti in prima linea

Guizzi Doro
Nino Zuccarello
F. T. Marinetti
Nino Formoso
Jamar 14
Bologaro (Medaglia di bronzo)
Racchella (5 ferite - mutilato - medaglia di bronzo)
Raffaele Merola (mutilato)
Beer (4 ferite - 2 med. d'arg.)
Piero Bolzon
Gennari (mutilato - 3 med. arg.)
Soffici (med. di bronzo)
Russolo (mutilato - med. d'arg.)
Vann'Antò
Dessy
Olao Gaggioli (4 med.)

Steiner (mutilato)
Mario Carli
Marcello Manni
Ugo Piatti
Ottone Rosai (med. d'arg.)
Enrico Rocca
Cerati
Astarita (med. d'arg.)
Morpurgo
Catapano (med. di bronzo)
Paolo Rubio
Businelli (med. d'arg.)
Raffaello Franchi
P. P. Carbonelli
Urrico Foa

Morti sotto le armi

Umberto Boccioni

Il Futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto undici anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! ABBASSO L'AUSTRIA!

I Futuristi organizzarono LE DUE PRIME DIMOSTRAZIONI contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

Lettera aperta al Gen. Caviglia

Eccellenza,

La guerra, che ha dato ad ufficiali grandi e piccoli diritto di vita e di morte sui loro inferiori e a questi il dovere di obbedire senza discutere, non ha potuto impedire a quest'ultimo di formulare sui loro superiori un giudizio, che misurato alla terribile realtà d'ogni giorno, non poteva essere che esatto e inappellabile. Noi ufficiali inferiori abbiamo stimato nel fante nostro il giudice più equo del nostro valore, del nostro tatto, della nostra intelligenza. Giudizio che se favorevole era coronato dall'obbedienza devota fino alla morte. Siamo certi che Voi, vincitore di Vittorio Veneto, generale che ha contribuito potentemente alla vittoria finale, perché non ha fatto la guerra col binocolo, valuterete l'entusiasmo nostro per le Vostre qualità di Duce, anche perché non è verbale ma fattivo, anche perché più d'uno di noi, fra gli altri il nostro bravo Marinetti ha combattuto e vinto ai Vostri ordini. E crederete alla nostra sincerità quando Vi dichiariamo che il cuore ci ha dato un balzo in petto leggendo il Vostro nome nella lista di un Ministero, dove esso solo rappresenta la nuova Italia, onesta e combattente.

Pochi giorni prima, la illuminata mente che Vi ha preceduto nell'importante Diastero ch'ora Voi degnamente coprite non s'era vergognata di rispondere con uno scherzo di cattivo genere a chi domandava l'entità della somma che si sarebbe concessa come premio di smobilitazione agli ufficiali congedati. I mesi di stipendio in rapporto agli anni di campagna spettava agli ufficiali tali avanti la guerra e non a coloro che alla guerra avevano dato gli anni migliori ed il miglior sangue. Chi aveva loro domandato di far gli ufficiali? Il regolamento parlava chiaro.

Già, il regolamento! Il Vangelo dei Generali delle «scartofie»; dei Generali della guerra al tavolino. Che importa se mille e mille ufficiali abbiano dato un calcio ai libri, abbiano abbandonato le loro professioni, si trovino smobilitati senza una posizione e senza un soldo, signori solo sulla carta per l'appellativo scritto nei ruoli tra il loro cognome e il loro nome: Tenente tale signor-tale. Che abbiano dato anche volontariamente la loro giovinezza e il loro sangue alla guerra? Che abbiano domandato il grande privilegio d'esser ufficiali per poter essere i primi al sacrificio? Domandato al fante ferito dopo i combattimenti — domandate informazioni e vi risponderà tra un gemito e l'altro: «Tutti gli ufficiali sono morti, morti e feriti». Ma la gratitudine nazionale c'è nei discorsi per la

resistenza e non sul regolamento. E il regolamento è quello che conta. Gli ufficiali protestano — non devono protestare. Il Ministro li piazzerà sull'attenti. Brontoleranno di nascosto? Si mettano a rapporto con la lavandaia, marchin visita.

Un decreto, che mentre scriviamo è alla firma, revoca quanto sopra: anche gli ufficiali di complemento avranno quanto il regolamento assegna agli effettivi più 250 lire per il vestiario. Sta bene. Ma ciò non cancella, Eccellenza, l'impressione penosa che la risposta del Generale Zupelli, ha provocato tra gli ufficiali combattenti. E d'altronde gli uomini son quel che sono e neanche questa guerra rivoluzionaria può modificare la mentalità da maresciallo d'alloggio di certi capi militari. La colpa risale a chi li erede all'altezza del posto che ricoprono e del momento delicatissimo che si attraversa.

Ecco perché siamo felici di vedervi occupare un Ministero importantissimo. Le Vostre idee sono larghe e moderne. Sappiamo che la vostra memoria è ferrea. E che non dimenticherete per gli ufficiali, il fante, il nostro bravo, valorosissimo soldato che avete visto combattere e resistere, perché con pochi altri capi degni di questo nome Voi avete visitate le trincee dove resistendo ed assaltando è nata la Vittoria. A quanto afferma il Generale Badoglio 900.000 soldati sono stati finora inviati alle loro case. Come si è provveduto ai loro immediati bisogni? Non è indecoroso che questi umili che tutto han dato alla patria siano costretti oggi a mendicare il loro pane e a considerare sanguinosa turpitudine le altre promesse di ieri?

Voi che avete lo spirito libero e moderno sapete che solo può approfittare di questo loro stato e chi già ne ha approfittato. Quale conseguenza può avere ciò nell'avvenire politico d'Italia? Non ci permettiamo di suggerirvelo. Domandiamo invece che si ripari subito all'errore imperdonabile a scanso di peggio. E che la cosa non si verifichi più. E che ogni classe che si congeda trovi più preparati gli organi che hanno il compito di collocare i disoccupati o di venir loro in aiuto. Il soldato che è stato la forza d'Italia non deve diventare il malcontento pronto ad ogni ibrida alleanza per correre alla conquista del benessere materiale.

E ancora. Un decreto assegnava la polizza Nitti anche a chi era in trincea prima del 1° gennaio 1918. Cosa moralissima, che altrimenti si poteva dedurre che solo mancando per un istante al proprio dovere si poteva ottenere in Italia un compenso per il servizio prestato. Ma a quando la applicazione di questo decreto? Eccellenza, chi ha rotto i reticolati coi denti, chi ha fatto i combattimenti del Carso, del Cucco e della Bainsizza ha diritto alla polizza come i combattenti del Po e di Vittorio Veneto. E SUBITO.

Eccellenza, date disposizioni anti-fiscali ai collegi medico-legali! S'è da qualche tempo costituito un sistema di pensioni-capestro assolutamente immorale. Si lesina a chi non ha lesinato. Mi direte che gli scontenti possono reclamare. Io Vi narro due fatti caratteristici. Un ufficiale gravemente ferito al ventre non accetta la pensione di 7ª categoria assegnatagli. «Non ci guadagna nulla a protestare — si sente dire dal Colonnello medico — Lei sarà fatto idoneo». Ecco quel che si guadagna a reclamare sotto le armi. Un ufficiale che ebbe frantumata la scapola in combattimento, si sente negare la pensione perché (non sappiamo per quale meraviglioso sofisma) la ferita non dipende da causa di servizio. S'egli protesterà avrà la sorte ben nota. E' ora che cessi l'ipocrisia della ferita presunta per causa di servizio, della infermità che non dipende da detta causa, ecc. ecc. O che per esempio una polmonite si prende per divertimento, in trincea?

E Voi meglio di ogni altro comprenderete, Eccellenza, che se in queste cose il fisco ci perde, chi ci guadagna è la Nazione. Il Prestito della Pace copra queste spese che si dovevano prevedere. Nessuno deve andare a casa con l'amarezza di aver tutto dato e di essersi veduto lesinare il necessario. Vero è che molti tacciono per pudore: hanno regalato e non domandano nulla. Ma allora la Nazione, se è rappresentata dal suo Governo, deve con questi nobilissimi gareggiare in generosità. I fiori soli e le sole parole non possono bastare al combattente che rientra nella vita civile. E' giusto, è necessario che si provveda.

Ministro dei combattenti, ascoltateli. Voi che sapete l'importanza d'ascoltare gli inferiori. Voi siete un diritto e un onesto e la Vostra volontà sarà di provvedere e provvedere largamente. Ma troverete ostacoli incredibili in un ambiente ipocrita e politicante. E Voi sapete che politica oggi è sinonimo di lerciume. Non lasciatevi raggirare. Vincete la battaglia. Noi saremo felici allora di salutare in Voi il vincitore di Vittorio Veneto e il primo preparatore geniale dell'avvenire radioso d'Italia.

ENRICO ROCCA

Che si aspetta ad arrestare Filippo Naldi?

NON DISARMIAMO LE ANIME!

Wilson non è precisamente l'America. Ne rappresenta una parte: quella attaccata alle ideologie.

Come ogni ideologo, anch'egli parte da un preconcetto o, almeno, ci sembra che non segua la realtà, per risolverla come tale, ma ne fissi una astrattamente e voglia ad essa ridurre teoricamente le discordie e tumultuanti forze che muovono e regolano la vita.

Rousseau partì dal concetto, che l'uomo fosse buono in natura e che la società lo guastasse. Wilson crede, che i popoli sono tutti inclini alla medesima benevolenza per una simile mentalità e che siano i governi che li guastino; ed al tavolino ha meditato e confezionato i suoi quattordici punti, già divenuti, nell'immaginazione collettiva, altrettanti ieratici e onnipossenti, come i tre punti dei massoni «vieux stile». Davanti a fatto simile, pensiamo che Mazzini meriterebbe invero, in questo scorcio di storia politica europea, un richiamo più appassionato e una più vasta e nobile evocazione nelle coscienze di tutti, specialmente di noi italiani, che sentiamo sempre il bisogno di ricorrere agli altri quando abbiamo tanto in casa nostra.

Idealmente è ridicola l'esaltazione iperbolica di Wilson, così diverso per mentalità ed affettività da quello che, per noi, significò sempre un pensatore o un profeta. Anche dopo un esame sommario, sempreché si tratti di idealismo, Mazzini è senza dubbio più umano, più comprensivo, più iniziato alle infinite drammatiche varietà della vita, più a contatto del vibrante cosmo, godendo, inoltre, la naturale e importantissima superiorità, quella cioè di essere nostro, connesso quindi al nostro temperamento e al nostro fato. Sempreché, ripeto sinceramente, fossero le idee e i sentimenti i veri motori dell'Intesa, egli sarebbe più atto a venire in soccorso morale, superando Wilson di mille doppi per fiamma divinatrice e fiamma suggestiva. Perché giova far notare che l'agitatore genovese se fu un maestro in sentimento non fu un sentimentale e non recise mai dalla realtà vera storica ed emotiva l'umanità, per ridurla a certa elencatrice scatology di dottrinarie concezioni esotiche. Fu «eurvineo», direbbe sinteticamente Settimelli, e fu per questo perfetto, anche se, avendo molte idee ma scarsi mezzi d'azione, parve ai suoi tempi inopportuno. Wilson resta arido, incompleto, al confronto, anche se, avendo a sua portata la spada di un enorme popolo da gettare sulla bilancia, è giunto opportuno.

Povere idee se non le sostiene la forza! Quante menzogne convenzionali intorno ad esse. Finitela o retori con le vostre violinate e le vostre elaborate e narcotiche sinfonie! Non è la dottrina di Wilson che è prevalsa!

Da Platone a Rousseau, da Kant a Comte, da Marx a Tolstoj, quanti nobili ed eccelsi ingegni si sono adoprati a ricostruire la società umana secondo nobili ed acute dottrine, non potendo evitare che la realtà affondasse prima di uscire dal porto, codeste navi varate in cantieri filosofici!

I confini tra le nazioni furono sempre linee di armistizio. Noi giungiamo alla pace attuale non in forza di teoriche ma di tonnellate di proiettili e legioni di uomini che hanno traversato l'oceano. Al congresso di Versailles ci si raduna attraverso vittorie militari che, seguendo altre vie, saremmo oggi legati mani e piedi ai cavalli degli Unni, in procinto di rinnovare la cavalcata di Mazzeppa.

La fratellanza, l'internazionale, l'umanità, il diritto, poggiati su giuochi di parole oziose, che costano così poco ai mestieranti della penna, non dovrebbero proprio nel nostro paese, il più piccolo, il più indifeso e il più accerchiato, trovare tanti supini adepti. Dobbiamo dalla stirpe sradicare i residui d'una mentalità di schiavi e riportare con logica forte la nostra patria intera a una più convinta fede e a un più illuminato volere.

Per la grandezza e la sicurezza della nostra terra non disarmiamo le anime. Impediamo che prevalga la logorrea di quanti non furono con chiara e onesta fede al nostro fianco, e, rintanati nei comodi «fif-houses» di una filantropia pedestre, impallidirono quando la bufera li afferrò per le chiome.

Quando tragicamente dovemmo un giorno destarci impreparati alla diadema guerriera, la serafica diserzione di Romain Rolland fu giustamente presa a sassate. Ricordiamolo per fissare con coraggio la realtà e tornare a Roma, non col «Baedeker» alla mano, non per far opera di becchini, ma per meditare il segreto di quella grandezza e foggierne una più grande per l'avvenire.

La storia va compresa nel suo senso dinamico.

Mai troppo fortunata Roma, che non ebbe filosofi ingombranti e capziosi, sempre disposti ad abbattere una foresta per farne una pipa e a mandare in malora una nazione per fabbricare una teoria!

Il "caso" e i "casi di coscienza", La fretta di amare il nemico

Roma risolse la sua vita senza preconcetti, oggettivamente, con rude sincerità. Obbedì a un equilibrato senso della realtà. Odiò le mezze tinte. Sprezzò le chimere metafisiche: anzi le temette e le perseguitò come dissolvitrici di ogni forma statale. Amò la chiarezza solare. Accettò tutte le lotte. Affrontò tutti i nemici che la vita crea sul sentiero dei popoli come degli individui. Producesse ogni fenomeno sociale combinandone le forze, sceverando l'elemento fattivo dal caduco, seguendo insomma l'eterna inflessibile parabola di tutti gli organismi vitali che, dal difendersi passano all'affermarsi e, progredendo, prevalgono e decadono.

La vita non tollera gli infingardi e i paurosi, dal terribile Dante non reputati neppure degni dell'Inferno.

Pur rispettando ogni sorta di ideali, noi li reputiamo incoercibili e divini soltanto quando solo allo stato latente; che, tradotti in fatti, cadono sotto le leggi inesorabili della realtà la quale non sopporta utopie e non consacra che possibilità.

Un altro nord-americano, bene intenzionato, fondava anni or sono il *Detachment of Asia*. Un giorno la guerra ne spalancò le porte a colpi di cannone, senza neppure chiedere il permesso a Monna Pace, che ci si diceva insediata con tutti i poteri. Fu allora che comprendemmo come la vita si genera nel dolore; si muove e si compie non nelle accademie, bensì operando con le folle anonime sorridenti e guidate da libere « élites » scaricando

le loro energie in tempeste o risolvendole in azzurri cieli per una forza che perpetuamente l'urge e trasforma e non per nostri sottili sillogismi.

Per cui, concludendo, in qualunque modo si compia il nuovo patto internazionale, l'adesione dei popoli, appunto perchè proporzionale, lascerà in piedi tutte le antiche differenze e le antiche questioni, anche se le parti han mutato d'attore.

Gli avvenimenti politici saranno risolti con metodi analoghi a quelli di sempre. I corsi e i ricorsi storici non potranno essere arrestati; né spezzati i retaggi; né deviato il cammino che ad ogni popolo ha assegnato la sorte.

Gli esausti e gli stanchi dovrebbero cessare di ammorbare l'aria con la loro decomposta e demagogica sensibilità.

Un assetto definitivo non ci sarà mai, perchè le gerarchie definitive in natura sono un assurdo. Sarebbe la stasi e la morte. La vita plastica e veloce, con le sue maree ed evoluzioni, è un amalgama di forti e di deboli in continua lotta; gli uni per ingrandirsi e vivere, gli altri per prepotere e precipitare.

Le egemonie sono un temporaneo premio, una fiaccola eternamente accesa che si tramanda di mano in mano.

Per questo proclameremo alto che il messaggio romanamente fiero di Diaz ci addita l'avvenire meglio dei quattordici punti wilsoniani.

PIERO BOLZON

Superprofitti di Stato

Non è colpa degli italiani governati se, nella misura del quaranta per cento, ignorano il leggere e lo scrivere. Ma è grave colpa di governi e di burocrazie sfruttare questa massa di analfabeti con ogni sorta di esose fiscalità.

Anche, organismi destinati, come le comunicazioni, a moltiplicare mediante la circolazione la ricchezza nazionale, se detenuti da retribuzioni psicologiche, rimangono strumenti politici e di preteco fiscalismo che preme sul contribuente.

Così la Posta in correlazione speciale con quei dodici milioni di contribuenti. Costoro infatti, pur essendo illetterati o quasi, non possono rinunciare alle relazioni di pensiero colla società; quantunque epistolariamente trascritto dal primo che capita, perciò sovente illeggibile a compiere dall'indirizzo; così da motivare la mancata destinazione; quindi, questa grande massa di contribuenti, servendosi della Posta, spende quattrini inutilmente per una prestazione di Stato che non ne tutela gli interessi.

È innegabile che non giovi gran che saper leggere e scrivere correttamente da sé un indirizzo perchè giunga a destino. Ciò in correlazione alla disorganizzazione dei servizi e allo stato d'animo del personale, che trovasi, come noto, in umiliantissime condizioni economiche e morali; e che fa miracoli di abnegazione.

Esiste un così detto Deposito centrale degli invii postali inesitati, che per il pubblico pagante è un indice rivelatore e più preciso dei milioni di lire di franchatura che lo Stato incassa per servizi che non rende affatto, senza per altro un'adeguata proporzione con quelli che rende. E non li rende in quanto non può dar corso alla corrispondenza non richiesta o non saputa richiedere; perchè non saputa affrancare o indirizzare. Con tali motivazioni quindi l'Amministrazione è costretta a intasare anche gli eventuali valori che trova. A danno principale di chi, voi ora lo sarete! di quei dodici milioni di poveri lavoratori che sono i più veri e autentici produttori dell'umana ricchezza.

Dal 1904 al 1914 sono rimasti oltre 30 milioni di corrispondenze giacenti in quel tale Deposito, poi destinate al macero; senza contare anche non meno di tre milioni di corrispondenza dispersa; e lo Stato introitò oltre due milioni di lire per sola franchatura.

In un solo anno, circa 7000 furono certe speciali carte destinate al macero; ed erano, soltanto quelle, nientemeno che carte d'affari; disgraziati affari! E, nello stesso periodo, circa 20 mila lettere raccomandate vennero distrutte; infelici raccomandazioni!

Il rimedio è altrettanto semplice quanto doveroso.

Coordinar meglio — se non sopprimere come in progetto l'ingombrantissimo Deposito Centrale, ecc., del Ministero delle Poste, il quale, tra l'altro, è un luridissimo centro d'infezione per rifiuti di corrispondenze pervenute da ogni dove; e perfino di pacchi contenenti sostanze organiche in putrefazione. Taleché dovrebbe, costosa fogna di natura bolscevica — e quindi alleata colla febbre spagnola — esser tenuta d'occhio, anche dall'Ufficio d'Igiene.

Disporre che in ogni ufficio centrale di posta e nelle succursali, chiamate Ri-

civitorie, così delle grandi città, quanto dei piccoli nuclei di popolazione, sia dato incarico — non con mansioni miste, ma esclusivo — ad un impiegato; assistito, se occorre anche da commessi o supplenti. E dovrà dare chiarimenti precisi e gratuiti, rettificare indirizzi, compilarli di propria mano, esaminare orari, indicatori, ecc., porgere insomma assistenza di pubblico segretario, come in uso nelle agenzie di viaggi; e dovunque si rispetti e si voglia tener conto di una clientela.

E ciò sarà utile non soltanto agli illetterati, ma pure ai non pratici dei regolamenti e tariffe postali, sempre a scopo di gretta fiscalità, resi complicati e farraginosi.

Così lo sconfinio di tali enormi cifre di corrispondenze non consegnate andrà rapidamente diminuendo.

Certo che tale innovazione è in contrasto coi criteri di sfruttamento esercitati dai ricevitori postali a danno dei trentamila supplenti — specie di negri della burocrazia postale —; ma pure occorre provvedere d'urgenza.

E allora, nelle grandi città, per il momento, bisognerà collocare l'impiegato, col detto incarico, negli uffici degli espressi e in quelli privati di copisteria. Perchè se l'Amministrazione delle Poste, generalmente pressa, ha potuto segnalare sui bullettini dieci, venti, trenta o più milioni netti all'anno, ricavati dall'esercizio aziendale, non fa bella figura traendone tanto, come non la farebbe un titolare d'agenzia di pegni o un usurario vantando il giro dei propri affari; perchè quella pure ha strozzato la pubblica economia impedendo lo svolgimento d'interessi morali e materiali, dal 1870 ad oggi, per un ammontare incalcolabile di miliardi.

Gli industriali, è tutto dire, negli incriminati extraprofitti qualcosa hanno rischiato! Corsero almeno l'alea della capitalizzazione del loro privato denaro. Ma lo Stato, in un'azienda che pretende gestire, mentre il pubblico se la paga da sé e per sé, e che rimane attiva di decine di milioni all'anno, lo Stato, in fondo che cosa rischia? La salute, il rendimento dei suoi impiegati e di esasperare il pubblico fino all'estremo.

GUIDO SILVAGNI

MARINETTI E LA SUA BLINDATA

Il diario ufficiale dell'ultima offensiva e della battaglia di Vittorio Veneto narra quanto segue:

« LE AUTOMITRAGLIATRICI DELLA COLONNA (VIII SQUADRIGLIA) CATTURATO UN COMANDANTE DI CORPO D'ARMATA, MITRAGLIATO E ARRESTATO UN TRENO IN MOVIMENTO VERSO PONTREBA ENTRARONO A CHIUSAFORTE ».

Il tenente Marinetti comandava una delle sette blindate di questa gloriosissima ottava squadriglia che ha il vanto unico di avere catturato un comandante di corpo d'armata austriaco.

L'8ª squadriglia era comandata dal geniale ed eroico capitano Raby-

La stampa italiana si è agitata per il caso Bissolati. La bufera è passata. Relegato nei ripostigli dei robbi vecchi, il caso Bissolati è passato senza lasciar tracce eruenti e pieghe negli spiriti.

Forse scegliendo male alcuni ministri, si prepara nelle sfere ministeriali un « caso » nuovo dopo il « caso » Canepa ed altri simili, che come indici di uno stato d'animo sono spaventosi.

Il pubblico grosso ha considerato l'avvenimento come uno scandaletto di dopo guerra.

La « tesi » che ora vien detta Bissolattiana è discutibile sul terreno teorico come è la tesi del Wilson tutta fatturata di verità belle e fatte, di giustizie oggettive e semperverne, insomma di tutti i mali del passato. E la tesi della democrazia italiana, compenamente inconcussa della grandezza e della libertà, è invece, immensa, dello spirito moderno. Democrazia che guarda con puerile sorriso alle questioni ardentissime che l'animo moderno si pone e nell'affanno spirituale è come nel sangue vermiglio cerca risolvere. Democrazia che non sa che dietro alla guerra era un dramma.

Discutibile sul terreno teorico, la tesi della democrazia italiana — (e sposta alla Scala dal Bissolati) — è addirittura una mostruosità sul terreno pratico — della politica — in quanto non si limita all'affermazione di possibilità pensabile ma entra nel cuore dei problemi concreti, e questi risolve contro lo stesso principio di nazionalità in nome del quale la democrazia bandì la crociata contro la Germania Imperiale.

La democrazia dimentica che se in Italia ci son degli imperialisti la questione dalmata non entra né punto né poco in questa aspettazione e preparazione di un avvenire più cosciente che vien detto « imperialismo » da noi, ma che è un annesso e connesso della stessa teorica democrazia di nazione. Ora è risibile questo apparato immenso di forze democratiche contro l'imperialismo

quando si tratta di sostenere una buona campagna per il modesto e moderato patriottismo nel senso dei nostri nonni di felice memoria, adoratori della giustizia oggettiva e delle verità eterne.

La mancanza di senso politico della democrazia italiana, è apparsa in triste luce per opera di Leonida Bissolati. Egli ha dimostrato di non essere né punto né poco uomo politico, se con tale espressione s'intende indicare un dominatore della storia. Uomo politico è colui che su di una situazione reale porta un giudizio realistico saturo del sentimento della proporzione, di quella giustizia concreta, cioè, che è tutta la possibile giustizia tra Stati e Nazioni. Possedendo la realtà, la domina.

La mancanza di vero amor patrio di alcune frazioni della democrazia italiana è apparsa in piena luce attraverso la parola del Bissolati in quanto è prevalso in lui il sentimento partigiano e lo scrupolo piccolo-borghese dinanzi al grido d'Italia chiedente più largo respiro.

Con unbuio mostruoso tra un pseudo-idealismo che è utopistico di fronte alla visione chiara e realistica della storia, ed una piccina, gretta, utilitaristica concezione dei fini nazionali, porta alla ribalta gli ascosi difetti di una parte dell'interventismo italiano.

L'interventismo italiano con la sua guerra alla guerra, con la sua civiltà-mito, con la sua giustizia-mito, con il suo progresso-mito, ha sciupato la più bella, la più fulgida, la più creatrice pagina della storia umana, ha diluito fino all'inverosimile il significato di una guerra, che si preparò, si sprigionò, si attuò, quale trionfo della concezione volontaristica, quale riprova palmare della tesi che nel mondo la verità « si fa ». Togliere a questa suprema espressione della volontà, la significazione volontaristica dinamica, creatrice, significa compiere un delitto. Il più grande che sia stato compiuto contro lo spirito quello che non sarà perdonato.

TERESA LABRIOLA

LA VITTORIA ASSENTE

Che sia un trucco mastodontico del Governo? Non la sentiamo mai passare fiammante in nessun discorso. E' assente in ogni comizio, perchè i vessilliferi della politica « parecchista », la cingono del più alto silenzio e non ne parlano quasi per pudore.

Che temano forse di passare per dei « parvenus » nel Limbo dei gloriosi? Mistero!

Hanno gonfiato a suo tempo Domokòs; hanno elevato ad eroismo la morte di Cavallotti; hanno cinto della peggiore retorica ogni battaglia elettorale; è naturale che con essi la politica dei quattro gatti e dei quattro centesimi, continui... Prende loro il gesto: Divorino pure gli altri, divorino, taglino, ripartiscano; si rinnovino pure una inferiorità italiana umiliante; essi si riducono al Patto di Londra. Sono repubblicani e formalisti. E questo basta. Vedono sempre in gioco l'idea, in pericolo l'idea, atterrata l'idea. Ne s'accorgono, che, per quanto la scrivano coll'« i maiuscola » è un'idea confusa che non fa luce a nessuno. Purtroppo il fatale « petrolio » è ancora per essi la più importante invenzione del secolo! Sono alle cravatte alla Robespierre, ai cappelli alla Imbriani, alle grandi frasi giacobine! Mazzini di tanto in tanto fa le spese. Gli istrioni tirano in ballo il sommo agitatore ad ogni rappresentazione tanto che il suo ritratto ci sembra alquanto sciupato. Di Garibaldi non si parla più tanto; s'è fatto « démodé »! Sempre con quello sciabolone per aria, sempre botte. Troppo interventista! Mentre essi, cancherò, hanno saputo così bene alla morale dell'imborescimento aggiungere quella comoda umanitaria di Wilson.

Chè parlo di alcuni repubblicani visti alla ribalta di un teatro e non al ciglio di una trincea; di quelli che pensano al solo *patecchio* come se la Grande Vittoria non avesse aperto ali gigantesche e tuttora si tenesse la sponda del Piave, obbedendo al grazioso desiderio di certi nostri amici di una repubblica vicina. Gli altri, che! quelli non c'entrano! Dormono tutti in seno alla certezza di una morte eroica oltre il limite donde si ritorna soltanto trasumanati!

Piroletta, pardon, Pirolini s'è fermato al Patto di Londra, effetto forse di una « panna » alla sua vecchia « anta » non blindata, con cui dopo varie pirolette si fermò pure molti mesi fa a Sesto San Giovanni, non vedendo più il fronte, fattosi neces-

sario alla patria per uno scadente commercio librario che assassina in pessima carta e in zoppicante ortografia quanti scrittori può acciuffare nel mondo della celebrità.

Girella, pardon, Giretti, aiuta le fermate, stavo per dire le cantonate, del correggionario vecchio interventista, ma col pensiero, in pratica invece emerito imborescitore nel suo Collegio.

Arca od Area s'è eredito Noè. Ha liberato di mano col rametto d'ulivo un uccello che credeva una colomba ed era un papero. Sperando un effetto ha invocato la memoria di due santi morti, Battisti e Corridoni, per farsi solidali! Poveri eroi! siamo certi di non profanarne la cara memoria, se affermiamo, che, dopo un Caporetto, per la sventura e la vergogna sarebbero diventati più estremisti di noi!

Forse esageriamo lo sdegno e il dolore, e non sappiamo adattarci a questo fenomeno di guerra acefala, che, anche dopo una vittoria smisurata, riprecipita il paese in un caos di piccole beghe.

Del resto, grandi signori, questi tribuni, che rifiutano i vantaggi di una simile vittoria, come forse in questi tempi di miseria, non oserebbero buttare il resto della sigaretta. O tre e quattro volte beati!

E noi, che il giorno dell'alto messaggio, avemmo l'ingenuo ardire di evocare la Roma repubblicana di Mario! D'un altro tipo è la repubblica di questi catoncelli: dimenticavo! Si può anche usufruire del lusso di sragionare quando si adora la Dea Ragione. Sognano tutt'al più qualche innocua Bastiglia da diroccare per canarsela con molto rumore e poco danno; qualche scalata al Potere oggi che non vi sono più le pregiudiziali dinastiche.

Sono innocui, innocui... I socialisti del Pus usano l'acido nitrico. Costoro rovesciano sciacquette di piatti vecchi. Un po' meschina e sudicietta l'avventura, ma non fatale...

E nelle orecchie, i nomi di questi proibiti mi frullano con rombo strano, come mosconi urtanti contro il vetro di una finestra chiusa.

Giretti, Arca, Pirolini... e meccanicamente il labbro continua all'infinito: Fischietti, Girolà, Piroldo, Mardocheo, Maramao...

PIERO BOLZON

Costoro sono davvero dei « puri ».

Costoro che al di sopra della patria, al di sopra della vittoria, al di sopra dell'orgoglio nazionale, al di sopra di ogni ricordo bruciante di prepotenze subite, dello stesso odio sanguinario e bestiale di cui sono vittime in questi giorni gli italiani dell'altra sponda, mettono l'amore per tutta l'umanità, che (guardate ironia!) si realizza unicamente nell'amore per il nostro nemico.

L'amore per il nemico, la fratellanza da trincea a trincea: ecco il seme di Caporetto. Allora si chiamò « tradimento ». E ora? E' forse già conclusa la pace? Non ci sono ancora sentinelle vigili, da una parte e dall'altra? Non ci sono, ogni giorno, italiani assassinati, nelle città piccole e grandi della Dalmazia?

Non abbiate fretta, signori paladini dell'Umanità. L'Umanità non ha bisogno dei vostri pidocchi spirituali; e poi, se non sbaglia, è anche l'Italia che, a mio modesto avviso, farebbe parte dell'umanità.

Ci sarà tempo per amare il nemico. E sarà quando gli avremo impedito per sempre di nuocere.

Ah non siete già voi i più adatti ad amare, si tratti di idee o di uomini! Voi che non sapete odiare questo nemico che noi conosciamo, per averlo guardato in faccia 3 anni, e non il vostro Bissolati che l'ha visto (!) per 15 giorni, voi non saprete neppure amare: né ora né mai.

Che cosa vi ha insegnato dunque la guerra? A noi che eravamo lassù quando voi discutevate di politica nelle sale da biliardo, pareva che la guerra ci avesse rivelato le razze, o il principio di nazionalità, se più vi piace.

E noi vedevamo appunto un conflitto di razze nella grande Conflagrazione, e dicevamo al soldato: — Guarda bene il tuo nemico. Esso è brutto, e tu sei bello; esso è feroce, e tu sei generoso; esso è vile, e tu sei eroico; esso si batte per un principio autocentrico, e tu ti batti per tua madre per tua moglie, per la tua terra, per la tua libertà, per la tua forza. Esso ti disprezza e ti disprezzerà finché non lo convincerai che sei più forte di lui. Esso ha l'anima grigia, triste, impoverita dal suo cielo nebuloso; tu hai nell'anima tutto l'azzurro del tuo cielo italiano e nei nervi tutto il sole della tua meravigliosa Italia!

Ma se gli avessimo detto: — Bada che tu devi amare quel nemico che ti odia, devi batterti per farlo diventare un grande popolo in una grande repubblica nuova... — eredetevi che ci avrebbero seguito, i soldati?

MARIO CARLI

ZITTI, LAGGIÙ!

Una voce da Versailles, grida: — Zitti, laggiù! C'infadistate.

Repubblicani, pussisti, riformisti, ideologi, corrieristi, filisti, francofili, biscolattiani, rinunziatori, voi che attingete a tutte le dottrine e a tutte le borse, raccogliete questa voce!

Basta con i comizi, con le conferenze, con l'inutile oratoria! Volete la Lega delle Nazioni? Va bene. Anche noi la vogliamo (noi, vuol dire: i combattenti; voi, vuol dire: gli altri). Purché facciate silenzio. I delegati d'Italia stanno discutendo. Bene o male, con molta energia o con poca, ormai non c'è rimedio. Sono quelli i rappresentanti d'Italia, e bisogna affidarsi a loro. Bisogna appoggiarli, sostenerli, fare una nuova retrovia compatta, dietro la loro prima linea diplomatica. Fingere, per un momento, di essere tutti d'accordo. Francia e Inghilterra ci danno l'esempio. La nazione ha fatto la guerra: ora sta ai diplomatici di saperne raccogliere i frutti. Mano libera e autorità ai rappresentanti d'Italia!

I pitocchi, gli straccioni, gli eroi della rinunzia, i pusillanimità che comprerebbero l'incolumità con la cessione delle proprie parti segrete, facciano un momento di silenzio. C'è tempo a litigare, c'è tempo! Ne avrete di bastonate, a pace conclusa! I combattenti sono ancora lassù, quasi tutti...

SIPE

Abbonatevi a ROMA FUTURISTA! Portate le munizioni a noi che lottiamo in prima linea!

On. BISSOLATI! Il voltafaccia di un pachiderma

La mala fede del "Corriere della Sera",

Noi non vi lasceremo parlare; non vi lasceremo parlare!
Chi siamo?
E voi chi siete?
Con quale diritto?
E voi con quale diritto pretendete parlare?
Chi rappresentiamo?
E voi chi rappresentate?
Noi non vi lasceremo parlare; e voi non parlerete!

Chi siamo?
Siamo quelli che nell'ora del dubbio, furono i decisi; nell'ora del dolore i provatissimi. Siamo quelli che nell'ora del cimento furono i primi; nell'ora del trionfo i fedelissimi. Siamo quelli che in quest'ora stomachevole di pederastia politica, sono i disposti a tutto; ed a tutto siamo pronti, per difendere il posto guadagnato all'Italia; a questa nostra Italia, per la quale se demmo del sangue lassù nelle trincee, oh! ancora ce ne resta per potergliene dare, quaggiù, nelle vie barricate!

E voi chi siete?
Siete i preziosissimi, i messieurs Alpionse dell'ora, gli impotenti padri putativi del fetente marmocchio jugoslavo, putativi e non più; che voi medesimi, della vostra impotenza persuasi, non sapete ammettere possibilità di figliolanza, legittima o naturale, nemmeno se la Madre ve lo prova, nemmeno se Zara ve lo dice, e tutta la Dalmazia ve lo grida, le braccia tese!

Il nostro diritto?
La posta messa nel terribile giuoco d'azzardo durato fino ieri: o l'Austria in Italia o l'Italia in Austria! O servi o padroni! O niente o tutto! Noi non chiedemmo alla guerra facili carriere; non chiedemmo alla guerra subite ricchezze; non le chiedemmo torbidi per pescarvi dentro lo straccio di una qualunque fama!

Il *Corriere della sera*, col suo «siamo soli» dice che il soldato italiano ha combattuto nientedimeno che per risparmiare future guerre ai figli, nipoti, o pronipoti!

Dire così è ingannare il pubblico sapendo d'ingannarlo!

Noi non sappiamo dove abbia visto mai siffatti soldati. L'informatore del grande foglio milanese; io, non ne ho trovato alcuno che la pensasse così, né nelle trincee, né negli ospedali, nei convalescenziari, nelle carceri; nemmeno nei nostri gloriosi depositi, veri giardini delle ostriche, ove fiorirono tranquillamente gli insostituibili e gli indispensabili... di ieri!

Io so invece che al fronte il discorso che più andava, mentre si consumavano i viveri di conforto, cioè prima dell'assalto, era su per giù questo:

Si deve fare ciò! Essi sono sessanta, noi siamo trenta; quindi bastiamo! Essi hanno artiglieria, mitragliatrici, lanciafiamme, lanciafiamme, gas, trincee blindate, reticolati a triplice ordine... noi abbiamo un fucile, un sacchetto da terra ed una tenaglia-forbice, buona solo per poterla scagliare in faccia al primo Croato... quindi possiamo!

E così, mentre l'era chi correva all'assalto spinto dal Codice Penale, ve n'eran tanti — i più! — che gridavano il «Savoia!» solo perché si sentivano forti e belli come leoni e volevano vincere!

Chi mai lassù ha visto il soldato italiano, infondere gli occhiali per vedere se la trincea da occupare era al di qua o al di là dei confini segnati da Mazzini, concessi da Cavour, ammessi da Garibaldi...? Chi mai lassù ha inteso il nostro soldato chiedere se la zolla che batteva del suo sangue, o l'altra che racchiudeva il suo più caro compagno di dolori, fosse Jugoslava o Italiana?

Il nostro diritto è dunque questo! A noi che corremmo agli assalti non per dovere ma per diritto, non un dovere oggi farà tollerare le vostre disquisizioni oratorie! Per questo nostro diritto noi oggi vi impediamo di truffarci della vittoria intera; vi impediamo di mutilare la nostra grande vittoria bella! Per questo stesso diritto se occorre daremo quanto la guerra ci ha risparmiato... la vita... se occorre, in cambio della vostra, in un novello giuoco d'azzardo!

Ecco il nostro diritto, bello e giovane; gagliardo e pronto!

Quale il vostro?

Il vostro diritto è quello che vi viene dal belare del pecorone, dal piagnucolare delle femminelle e degli eunuchi, che acclamano la vittoria non per la grandezza che doveva apportare, ma per la tessera del pane e della pasta che avrebbe fatta ritirare dall'uso... Il vostro diritto vi viene dal quitiare dei tanti intanati, cui finalmente, le giornate di Vittorio Veneto, concessero quel po' di calore al sangue, che la paura aveva gelato!

Il vostro diritto vi viene, onorevole Bissolati, da codesta livrea da mastro di casa, che barattate con quella di ministro sol per dirigere il banchetto della vittoria, del quale già si sentono i primi deliziosi profumi di perfetta cucina francese!

Naturalmente, gente di casa ha sempre diritto a trascuratezze!... E l'affare

di tutti i banchetti! Così, voi eredete molto giusto che l'Italia si contenti di quello che può restare; e se non vi è posto alla tavola grande, si aggiusti in cucina, alla meglio!

Ora a noi non interessa affatto se date o non alle ortiche codesta vostra nuova fiammante livrea di maggiordomo; solo non vogliamo e non vorremo assolutamente, che vi siano commensali con privilegi negati a noi...

In cucina ci vada chi ha voglia di pizzicare il servitorame, fra una portata e l'altra... Noi sederemo dove dobbiamo sedere; dove siedono gli altri e come gli altri vi siedono...

Nessun irredentismo! Nessuna occupazione di territorio non precisamente proprio? Nessuna soggiacenza di popoli a dominio straniero?

Ebbene si decida così anche per la Corsica; anche per la Savoia; anche per Nizza e Malta!

Si deve ammettere una occupazione di territorio perfettamente tedesco? Si ammetta l'occupazione Italiana in territorio non unicamente jugoslavo! Si deve ammettere un corridoio inglese in Cina; si ammetta una base Italiana nell'Egeo! Le colonie tedesche dovranno essere ingolfate dall'Inghilterra? Ebbene l'Italia potrebbe sistemarsi un po' meglio sul Mar Rosso!

Ecco quello che vogliamo, ed ecco quello che voi non volete!

Voi rappresentate tutti coloro che, per quietismo o peggio, si contentano di leccare un osso in cucina...

Noi rappresentiamo tutti quei tali che, nel vostro sfacciatissimo discorso di Milano... chiamaste... «quelli che dovranno tornare...!»

Onorevole Bissolati, «il capo» lo abbiamo trovato da un pezzo!

Onorevole Bissolati, è solamente l'ora che non è sonata ancora!

Onorevole Bissolati, quando vi rifarete intervistare dal corrispondente estero, non dite più «Se troveremo un capo...» Dite piuttosto: «Se mi lasceranno il capo...!» Onorevolissimo Bissolati!

RAFFAELE ASTARITA.

La parola ai "trinceristi",

Poiché a Milano un gruppo di bastardi ha lanciato al popolo delle trincee un appello a pro della tesi rinunciataria, agitando lo spauracchio del bolscevismo, non è male far conoscere cosa pensano dell'attuale polemica, e del convegno di fra' Leonida, i nostri trinceristi. La lettera che pubblichiamo ci proviene da un caro e valoroso amico delle Fiamme Nere, che ha fatto tutta la guerra Libica, e durante l'attuale campagna ha versato tre volte il proprio sangue.

Egli che visse e vive in continua comunione con i veri combattenti, ne conosce esattamente lo spirito e la volontà; ciò che ci permette di affermare che le sue parole riproducono fedelmente il pensiero delle trincerocratie.

Caro Corli,
La polemica che divampa da quindici giorni fra i costrati seguaci di Padre Leonida e i non rinunciatari, dà ai veri Combattenti un senso profondo di nausea e un'irritante volontà di pestare i pugni sul muso croato dei nuovi traditori.

Bissolati, col suo atteggiamento, e dopo l'intervista concessa al corrispondente della *Morning Post*, sta scendendo al livello di Giolitti e di Caillaux. Egli, dopo il *révirement* delle scorse settimane, non ha più alcun diritto di parlare in nome dei Combattenti; i quali gli ricordano che volontari come lui ce ne furono migliaia e migliaia — e che nessuno, se non lui, si è battuto in modo inferiore ai croati o ai tirolesi.

Ai *Fascisti* del «Corriere» e del «Secolo», e a tutti gli altri mercanti che cercano di valorizzare la cretina tesi rinunciataria, agitando lo spauracchio del leninismo, i trinceristi affermano che non sono disposti a tollerare alcuna mutilazione alla Vittoria che costò mezzo milione di vite, torrenti di sangue e fiumi di ricchezza.

Noi, lo si ricordi dappertutto, siamo per Sonnino, per l'unione all'Italia di tutte le terre Italiane e per l'ordine. Non temiamo il leninismo né il croatismo.

Non vogliamo più ascoltare né vedere traditori o vigliacchi; e se la Patria avrà ancora bisogno di noi, troveremo sempre tante energie, petardi e pugnali quanti ne bastano per fare una marmellata di tutti i bastardi!

UNA FIAMMA NERA

Non leggete IL TEMPO, il più grande giornale anti-italiano.

L'idea Nazionale del 21 gennaio porta un lungo articolo in cui è dimostrato con documenti inconfutabili che il giornale milanese nel 1916 affermava la necessità della Dalmazia per l'Italia e nel 1917 enunciava un programma di pace imperialistica; tutto ciò in completo contrasto con le idee che sostiene oggi. Discutendo con i jugoslavi e i loro sostenitori, Mon. Andrea Torre scriveva:

«NON SI PUO' PRETENDERE DI RISOLVERE LA QUESTIONE DEI SEMPLICI DATI ESTERIORI STATISTICI COME PRETENDONO I JUGOSLAVI E I LORO SOSTENITORI INGLESI FRA I QUALI, EMINENTE, WICKHAM STEED. LA STORIA, QUELLA CONNATURATA NEI VALORI NAZIONALI, LA GEOGRAFIA, QUELLA CHE INDICA LE RAGIONI E LE ESIGENZE DELL'UNITA' E DELLA DIFESA NAZIONALE, E TUTTO CIÒ CHE SI CONNETTE A QUESTI DUE FONDAMENTI, LO STORICO E GEOGRAFICO, LA TRADIZIONE CIVILIZZATRICE E LA POTENZA DI INCIVILIMENTO, LA DIFESA STRATEGICA E IL DOMINIO DELLE COMUNICAZIONI MARITTIME, DEVONO OFFRIRE GLI ELEMENTI NON ISOLATI SIBBENE CONNESSI E INTEGRALI PER LA VALUTAZIONE DEFINITIVA DEL PROBLEMA.

Uno Stato nazionale non è soltanto un aggregato di individui, BENSÌ UNA STORIA, UNA CIVILTÀ, UNA POTENZA POLITICA CON LE SUE ESIGENZE CARATTERISTICHE E VITALI; non è ciascuna di queste cose prese separatamente in sé, MA TUTTE QUESTE COSE PRESE NEL LORO INSIEME. NELLA LORO CONNESSIONE UNITARIA. E' QUESTO IL PUNTO FONDAMENTALE CHE SI DEVE VALUTARE PER RISOLVERE CON GIUSTIZIA E CON EQUITÀ IL PROBLEMA DELL'ADRIATICO. Le genti slave hanno invaso una parte del territorio che la NATURA ASSEGNA all'Italia per la NECESSITÀ della sua difesa terrestre e marittima. L'INVASIONE COSTITUISCE UN DIRITTO PER L'INVASORE? L'INVASORE NON HA PORTATO UNA CIVILTÀ SUPERIORE, HA PORTATO CON SE' SOLTANTO IL NUMERO? PERCIÒ NON HA DIRITTO CONTRO UNA CIVILTÀ SUPERIORE CHE DOMINA ANCORA COI SEGNI DEL SUO PASSATO E COL PRESTIGIO DELLA SUA FORZA SPIRITUALE PIU' VASTA E PIU' CONCRETA.

«Quando io dico che la questione adriatica deve risolversi sulla base di una ragione politica integrale, non intendo affatto sostenere un diritto proveniente da un'idea imperialistica. BENSÌ UN DIRITTO FONDATA SU ESIGENZE DELLA DIFESA DELLO STATO NAZIONALE E DELLA NAZIONALITÀ UN DIRITTO SOSTANZIATO DI RAGIONI TRADIZIONALI E ATTUALI INSIEME FUSE E DI SVILUPPO CHE NON POSSONO ESSERE ABBANDONATE SENZA RINUNZIARE ALLA TUTELA DELLA PROPRIA ESISTENZA».

Ed ecco quello che scriveva nel 1917, a proposito del «Patto di Londra»:

«Noi fidiamo per ora sugli accordi che sono già avvenuti E SUGLI AFFORZAMENTI E SUI MIGLIORAMENTI CHE A QUESTI ACCORDI DERIVERANNO DAL PIU' LUNGO E PIU' GRAVE SFORZO COMUNE NELLA LOTTA, da una più radicale unione di interesse fra gli alleati oggi e per dopo la guerra. La collaborazione dell'Italia nella formidabile impresa è andata sempre crescendo d'importanza, e non soltanto sui campi di battaglia; ciò deve rendere più agevole al nostro Governo ASSICURARCI UNA SOLUZIONE DEL PROBLEMA ITALIANO PARI AI SACRIFICI COMPIUTI, AI PERICOLI AFFRONTATI, ALLE DURE PROVE SUBITE, TA LE CIOE' DA POTER DIFENDERE LA NOSTRA PACE DA QUALSIASI MINACIA.

Il Comitato per la Dalmazia italiana ha tanto più ragione e merito di sostenere l'italianità della Dalmazia QUANTO PIU' ASPRA, PIU' TENACE E PIU' DIFFUSA E' L'AVVERSA PROPAGANDA JUGOSLAVA E PIU' DISINVOLTI GLI ARGOMENTI E PIU' ARBITRARIE LE CONCLUSIONI CUI PROCEDE».

«Non bisogna dimenticare che di questi jugo-slavi una parte combatte contro di noi nelle file dell'esercito austriaco e una parte tenta di creare diffidenze e antipatie verso i diritti italiani anche per mezzo di alcuni giornali e uomini delle nazioni nostre alleate.

«I JUGOSLAVI HANNO PRESO DA TEMPO UN TONO DI OSTILITÀ CHE NON E' FATTO PER LASCIARCI DIMENTICARE IL MEZZO SECOLO DI BRUTALI SOPRAFFAZIONI CON CUI, COMPIECE IL GOVERNO AUSTRIACO, ESSI SI ADOPERARONO A TENTARE LO SNAZAMENTO DELLA DALMAZIA CON LA SOFFOCAZIONE DELLA ANTICA GLORIOSA INDOMITA RESISTENZA ITALIANA, SI SONO COMPORATATI COME NEMICI NOSTRI LA DOVE TUTTO CONGIURAVA CONTRO I NOSTRI FRATELLI.

«PERCHE' DUNQUE SI DOVREBBE ANDAR LORO INCONTRO CON UN DIMESSO SPIRITO DI CONCILIAZIONE, LASCIANDO FIORIRE SUL LABBRIO, CON UNA SPECIE DI MILLANTERIA A RO-

VESCIO, LE PIU' FRETTOLOSE RINUNZIE? PER DAR LORO LA PERSUASIONE CHE QUELLA LORO ACRE PROPAGANDA CLAMOROSA E OSTILISSIMA HA GIA' SERVITO A QUALCHE COSA CONTRO L'ITALIA, NELL'ITALIA STESSA? PER AIUTARE QUELLI FRA I NOSTRI ALLEATI I QUALI RACCOLGONO COMMOSSI (E NON VOGLIAMO ELENCAR TUTTE LE POSSIBILI RAGIONI) GLI ULULATI DEI JUGO-SLAVI, ED AFFERMARE, COME GIA' VANNO AFFERMANDO, CHE VI SONO FINALMENTE IN ITALIA ITALIANI RAGIONEVOLI E CHE RAGIONEVOLI SONO GL'ITALIANI PRODIGHI DI CONCESSIONI MENTRE LA DURA GUERRA INSEGNA DURE CAUTELE?».

LA MISURA DELLA VITTORIA SARA' LA MISURA DELLA PACE. Si discute senza azzuffarsi a piantare colonne d'Ereole. NESSUNA RINUNZIA: in ciò non ha autorità né opportunità di parola alcuno, oggi: neanche, pensiamo, questo o quel ministro.

«VITTORIOSI DEI NEMICI, SICURI DI NOI STESSI, TRATTEREMO CON GLI ALTRI».

Non è lecito dunque affermare che oggi il *Corriere della sera*, invocando la mazziniana rinuncia, è in piena mala fede? Se questo non è tradimento, si potrebbe sapere che cos'è?

.... ma sono porci come prima

I sozzalisti ufficiali hanno cambiato brago, son passati da quello della guerra a quello della pace, ma son porci come prima.

Prima sabotavano nel governo il popolo, ora le associazioni dei mutilati, così per loro anche i sacerdoti diventano porcelli. A Milano, a Pavia, a Novara, a Reggio Emilia, a Biella, a Copparo gli arrogatori d'ogni diritto senz'aver compiuto nessun dovere vengono a grafulare tra i nostri moncherini e le nostre stampelle la setolosa propaganda che sa di vigliacco, di pancia, di broda.

Vogliono comandarci loro col riunirei sotto la loro bandiera non rossa del sangue eroico, ma di mestruazioni cerebrali.

Fratelli mutilati e invalidi! v'è rimasta una bocca per insultare: Giù! Sputate!

Tutto è broda ai porci del pensiero.

Sputate!

Tutto ingrassa le pance dei maiali. Sputate! e nessuno stringa la loro mano che è tesa per un mercato politico: i vostri moncherini e le vostre stampelle non si comperano, i vostri moncherini e le vostre stampelle non saranno agitati che per chi lo merita e sotto la bandiera che avete difesa, che è bianca, rossa, verde.

O sozzalisti ufficiali, lo sappiamo, voi non vi vergognate perché ogni onestà è morta in voi, ma in noi è viva e ha la forza del coraggio.

Sappiate, voi usi all'insulto senza sincerità, che non è niente affatto borghese la nostra Associazione e non lo è perché chi ha la vita dimezzata non può unirsi a chi ha ingrossato pancia e portafoglio, a chi ha goduto senza dare. Io per es. mentre insulto voi altri lotto contro dei milionari che han raccolto somme per i mutilati e infischiascono d'ogni legge morale e della Circolare Zuppelli a nostro riguardo non ce le vogliam consegnare. Non è poi tra voi che i mutilati proletari potranno trovare una efficace tutela dei propri interessi, a noi sono legati con un «patto di sacrificio», soltanto noi li amiamo senza altro interesse che il loro, senz'altro scopo che per loro perché sono

nostri fratelli, perché sono stati lassù dove la santa gramigna che cresce è morte e Italia.

Andatevi a nascondere, sozzalisti ufficiali, prelevate per mano i signori borghesi, allargate il brago e sorbitevi per broda la bava del muso.

ITALO CINTI

L'Associazione fra gli Arditi va incontrando il più grande, il più entusiastico successo. Sono già pervenute al Comitato di Roma (Corso Umberto, 101) oltre 10.000 adesioni di Fiamme di ogni colore. A Milano si è costituita una Sezione, che promette di diventare importantissima. Pubblicheremo quanto prima il Programma definitivo dell'Associazione.

Il movimento artistico-futurista nacque al grido di «Abbasso l'Austria!»

Il Partito Politico Futurista nasce al grido di «Fuori il Papato!»

Chi si abbona a ROMA FUTURISTA contribuisce a creare un organismo vitale che combatterà le più ardimentose battaglie per la libertà e la grandezza d'Italia.

Mezzo milione di morti, 1 milione e mezzo di feriti, e 65 miliardi di spese: ecco, On. Sonnino, il bagaglio diplomatico che dovete portare al tavolo di Versailles per documentare i sacri diritti dell'Italia

Abbonatevi a ROMA FUTURISTA

L'abbonamento a «ROMA FUTURISTA» costa:

Per un anno	L. 750
» semestre	4
» trimestre	2

L'abbonamento cumulativo a «ROMA FUTURISTA» e «LA DINAMO» (rivista mensile d'arte futurista) costa:

Per un anno	L. 12
» semestre	6
» trimestre	3

L'importo degli abbonamenti (anche cumulativi con «LA DINAMO») deve essere inviato all'Ammin. di «ROMA FUTURISTA» Via Boccaccio, 8 - Roma.

IL PARTITO FUTURISTA

L'intenso movimento dei Fasci

ROMA

Domenica scorsa, al teatro Manzoni, gli eroi della rinuncia hanno fatto un comizietto per conto loro, in famiglia, nel quale non hanno voluto ammettere nessuno che avesse idee contrarie alle loro. Da un amico repubblicano (che ebbe poi una tirata d'orecchie dai compagni) potei avere sulla porta del teatro una dozzina di biglietti, e li distribui a qualche studente.

Non appena ci videro entrare, i rinunziatori gettarono il panico nelle proprie file.

Si tentò d'impe-
dire l'ingresso. Lo forzammo... legalmente.

CENSURA

In ogni modo, siccome il vedere la santissima fiffa di quei 300 imboscattelli o minorenni che s'illudevano di rappresentare l'anima e la volontà di ROMA, ci aveva messo addosso un gran buon umore, le cose sarebbero andate lisce, e ci saremmo limitati a cantare gli inni italiani, se quel fesso polipacco del deputato Arca non avesse pronunciato la immonda frase «i nostri amici jugoslavi».

Fu scatenato un tumulto, che per vario tempo impedì al barbuto chiacchierone di proseguire. Se ne valsero i comizianti per espellere dal teatro il prof. Cantalupi, che in quel momento si trovò isolato, e non poté essere aiutato da noi. Bella impresa!

Il comizietto fu sciolto da noi per primi che uscimmo cantando l'Inno di Oberdan mentre il mutilato nell'anima Simonti leggeva un proflisso e noioso ordine del giorno.

Compiammo dunque il nostro dovere: sanzionammo con fischi, urla e pugni le frasi d'insulto all'Italia. Non chiedevamo di più.

CENSURA

M. C.

MILANO

La formidabile città ha inghiottito Bissolati così come un oceano inghiottisce un morto di colera gettato da bordo con un piombo ai piedi.

In ogni ambiente simpatie per il futurismo, a gruppi a grossi gruppi gli aderenti al partito.

E dovunque valori, valori, valori. — Abbiamo costituito il Fascio e sono alla direzione Vecchi, capitano degli Arditi, Massimo Bontempelli, Armando Mazza, Dessy, Chierini. — Si sta facendo fortissima la sezione milanese della organizzazione degli arditi che ha per ora la sua sede presso il movimento Futurista, Corso d'Italia, 61.

Dimostrazioni tre: importantissime. Fummo alla testa degli antibissolattiani quando il vecchio socialista tentò di parlare a favore dei croati alla Scala. — Formammo un corteo in galleria.

Marinetti parlò applauditissimo.

Dimostrammo con Mussolini e Canzio Garibaldi, quando — proibito il mizio pro Dalmazia — alla Scala, facemmo un comizio in piazza Garibaldi.

Marinetti parlò con grande successo.

Intervenimmo al comizio pro Dalmazia alla Scala formalmente permesso. Grande dimostrazione italianissima. Incontro movimentato tra socialisti ufficiali e futuristi.

Siamo stati spesso da Mussolini e con Mussolini. Lo abbiamo provato veramente in forma. Ingegno aperto e coraggioso, temperamento grandioso di lottatore. Ci è stato di grande gioia constatare la sua fraterna simpatia per noi e per la nostra azione.

Invitiamo tutti i futuristi italiani di leggere, diffondere ed esaltare il *Popolo d'Italia* il magnifico organo che tutela gli interessi dei combattenti, aumentare con tutti i mezzi la sua ascesa mirabolante che lo ha elevato ad una tiratura formidabile.

Grande impressione a Milano per il gesto di Gabriele D'Annunzio che ha abbandonato il *Corriere della Sera*, del mediocre senatore Albertini il bulfo boicottatore impotente per il *Popolo d'Italia* dell'eroico Mussolini. Bravo D'Annunzio!

Ancora, ancora in prima linea per la nostra grandezza!

Tanti calci di dietro ai prudenti e ai pancioni! La grandezza ha la forma di una prua non quella di vaso da notte!

SETTIMELLI.

Ieri, gli intervenuti ad una riunione socialista, usciti dalla camera del lavoro coi microscopici cervelli acquosi, infangati dalle luride parole degli oratori, improvvisarono un misero corteo con un paio di cenci attaccati a due manichi di scope.

Il corteo che voleva essere di protesta e che venne subito sbandato dalle sonore fregnate del pubblico milanese, giunse in piazza del Duomo, gridando: W. Bissolati!

E' inconcepibile la faccia tosta di queste canaglie! Loro, proprio loro, gridavano W. Bissolati! E' imperdonabile! Ecco, avv. Bissolati, quali sono i vostri nuovi amici, i vostri nuovi compagni!

Sono quelli stessi che ieri vi odiavano perché alzavate la voce contro tutte le vigliaccherie e i tradimenti dei nemici interni: sono quelli stessi che ieri vi avrebbero voluto morto; perché tentavate d'impedire loro che aggreddissero la nazione alle spalle! Oggi gridano: W. Bissolati!

Oggi sono loro, proprio loro, che approvano la vostra condotta! Potete essere lieti del bel successo!

Ma se, non volendo assolutamente avanzare altre ipotesi che sarebbero terribili, noi possiamo credere alla vostra

buona fede, non possiamo credere in buona fede i socialisti che oggi vi approvano; noi siamo certi, certissimi che essi non considerano nemmeno il vostro idealismo idiota e che in voi vedono solo l'uomo che con le sue rinunce potrebbe costruire una forza che domani ci nuocerebbe seriamente.

Ora loro sono con voi, felici di impiastriarsi le mani nella pasta delle rinunce per poter in qualche modo smuire la Vittoria.

Prima hanno fatto di tutto per impedirla, ora tentano di renderla inutile. E voi, on. Bissolati, fate il loro gioco.

W. Bissolati! Abbasso l'imperialismo!

Ma sicuro, giusto, giustissimo!

Noi abbiamo combattuto, perché?

Ma è logico! Per l'indipendenza della nazione Jugoslava.

Noi abbiamo vinto, perché?

Ma è logico! Per l'indipendenza della nazione Jugoslava.

Noi siamo generosi! Siamo delle ottime persone in tutto degne, degnissime, di entrare nella Società delle nazioni!

La Dalmazia?

Ma non si discute nemmeno, quella bisogna lasciarla ai Croati.

Trieste? Se la chiederanno gliela daremo senz'alcuna difficoltà! E quando domani con le nostre rinunce avremo plasmato la loro forza, si sentiranno in pieno diritto di avanzare altre pretese e avremo il piacere di sentire chiedere Venezia... Udine... Noi naturalmente, senza domandar nessuna spiegazione per non mostrarci villani, concederemo gentilmente, chiedendo col sorriso sulle labbra: Desiderano altro?

Roma?... Ma?... No, forse quella ce la lasceranno senza chiamarci imperialisti; prima di azzardarci a dire che ci spetta, bisognerà però chiedere consiglio all'on. Bissolati.

Qualche ignorante ci chiederà: — Ma... i frutti della vittoria dove sono? — Che stupido!

I frutti della vittoria? Ma sono innumerevoli. Basterebbe citare la soddisfazione di ogni italiano nel poter dire a fronte alta: — Noi abbiamo combattuto, abbiamo vinto, ma abbiamo rinunciato ad ogni nostro beneficio, per creare con la vittoria nostra, una nuova nazione libera e grande! Ah, la bellezza della rinuncia!

W. Bissolati, dunque. E i socialisti si fregano le mani. Ma quelli che hanno combattuto non possono e non devono pensare come voi; le vostre rinunce, on. Bissolati, sono oltraggiosissime per loro e per la memoria di chi è morto. E voi, che siete stato soldato d'Italia, dovreste capire certe cose...

Ma nonostante tutto ciò, W. Bissolati!

DESSY

FIRENZE

Il forte fascio futurista fiorentino fra i quali erano — reduci dalle dimostrazioni antibissolattiane — di Milano — Marinetti e Settimelli, si recò alla stazione con molti altri fasci politici a ricevere gli studenti Dalmati interpreti dell'ardente volere di Spalato, Fiume, Zara, Sebenico, ecc.

Si formò un magnifico e grandioso corteo nel quale i futuristi furono sempre alla testa.

Giunti a Piazza Vittorio, Marinetti cedendo all'invito entusiastico della reclamava la parola del grande artista combattente, oggi affascinante agitatore politico, parlò con la sua eloquenza energica, precisa, efficacissima salutando i dalmati e dicendo loro tutto il nostro amore e tutta la nostra volontà di averli liberi, con noi.

Grandi applausi e grida di W. la Dalmazia! W. Marinetti!

CENSURA

Il futurista che ha dato tutta la sua azione e la sua parola ardente alla propaganda presenta con parole indovinatissime lo studente Dalmata Pavic. Discorso vibratissimo, commosso e denorme entusiasmo.

Pavic, disceso, bacì ed abbracciò Marinetti. Gli ospiti sono accompagnati all'hotel dalla folla pdaudente che di tanto in tanto grida: W. la Dalmazia W. Fiume! W. Sonnino! W. il Futurismo! W. Marinetti! e che spesso si accorda a cantare questo stornello: M. Bissolati, ruffiano dei Croati!

MARIO CARLI - responsabile

ROMA - COOP. TIP. «LUZZATTA»

Impresa Editoriale UGOLETTI

ROMA - Via Boccaccio, 8 - ROMA

ROMA FUTURISTA

Settimanale Politico del Partito Futurista

diretto da Mario Carli, Marinetti e Settimelli

Una copia cent. 15 - Abb. annuo L. 7,50

LA DINAMO

RIVISTA MENSILE DI ARTE FUTURISTA

Diretto da CARLI, CHITI e SETTIMELLI

Una copia cent. 50 - Abb. annuo L. 5

CRONACHE D'ATTUALITÀ

GRANDE GIORNALE DI TUTTE LE ARTI

DIRETTO DA A. G. BRAGAGLIA

Originali illustrazioni a due colori - Si pubblica 3 volte al mese

Una copia cent. 10 - Abb. annuo L. 7

CRONACHE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICHE

Grande giornale illustrato a due colori

dell'industria e dell'arte cinematografica

SI PUBBLICA OGNI DIECI GIORNI

Una copia cent. 20 - Abbonamento annuo L. 7

CINEMUNDUS

La più interessante e lussuosa Rivista mensile

di Cinematografia internazionale

Un numero L. 1.50 - Abb. annuo L. 15

LIBRI e GIORNALI

Rivista Bibliografica mensile

Un numero cent. 50 - Abbon. annuo L. 3

Annuario della Cinematografia

in preparazione il secondo volume

1919

500 PAGINE - 1000 ILLUSTRAZIONI

Annuario del teatro

In preparazione il primo volume

Uscirà in marzo

500 PAGINE - 500 ILLUSTRAZIONI

Gli abbonati ad una delle nostre pubblicazioni possono avere le altre con la riduzione del 10%